

### ***1. Perché parlare di catecumenato?***

Innanzitutto dobbiamo situare la nostra riflessione e il perché parliamo di catecumenato. Sia partendo dall'esperienza diretta, sia dagli orientamenti recenti della Chiesa sulla pastorale ed evangelizzazione dei migranti, si arriva sempre alla stessa conclusione: la loro presenza nella nostra società e nelle comunità cristiane rappresenta una sfida ed una richiesta sia per la cura pastorale dei cattolici, sia per l'evangelizzazione di quelli che, per la prima volta si avvicinano alla Chiesa, sia per la pratica vera del dialogo interreligioso nelle sue diverse espressioni. Tutto questo all'interno di un cammino che preveda iniziative mirate ad una vera integrazione: dignitosa, positiva e rispettosa dei nostri fratelli stranieri. Un cammino che coinvolga la società e la chiesa locale in prima persona.

Leggiamo nel recente documento della CEI: **“Annunziare il Vangelo in un mondo che cambia”**:

*«Occorre tener presente che ormai la nostra società si configura sempre di più come multietnica e multireligiosa. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione "ad gentes" qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, **dobbiamo esser capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunziare loro la parola di Dio, in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cf Gen 12,3) (n°58)***

*Al centro di tale rinnovamento va **collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana**, che intessendo tra loro testimonianza e annunzio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogica e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano, » (n°59)*

Ci occupiamo, dunque, di catecumenato perché questo fa parte del servizio che, sotto tanti aspetti, rendiamo ai fratelli stranieri, premettendone sempre l'assoluta gratuità, che deve essere risposta ad una domanda che, per quanto possibile, deve essere anche essa gratuita.

E, parlando o riflettendo sul catecumenato, allarghiamo un po' la nostra riflessione alla qualità di evangelizzazione e di testimonianza cristiana che deve avere tutto quello che facciamo come Chiesa che incontra, accoglie e cammina con gli stranieri.

### ***2. Una chiesa missionaria ed evangelizzatrice***

E' indispensabile comprendere che, anche se si tratta di una richiesta che al momento è *quantitativamente* poco significativa, è *qualitativamente* fondamentale, in quanto carica di significato e di novità per il presente e il futuro delle nostre stesse comunità.

E' l'attenzione ad una attività di prima evangelizzazione che ci viene richiesta, attenzione che esige risposte personali all'interno di cammini personalizzati, oltre che uno sforzo di creatività e di accoglienza

E' questa l'occasione per rendere più vero e meno retorico il discorso di una chiesa che vuole chiamarsi missionaria ed evangelizzatrice ma che, in generale, è lenta ad entrare nella dinamica e nella pratica pastorale che questa priorità dell'evangelizzazione richiede. Lavorare nel catecumenato è un modo per promuovere la "conversione missionaria" della nostra pastorale.

E' ormai un luogo comune dire che "stiamo diventando terra di missione". Dire che viviamo una situazione missionaria dovrebbe essere uno stimolo a cambiare schemi di vita e di pratica pastorale troppo vecchi, dove tutto è scontato e predisposto da una consuetudine culturale molto pacifica, in modo particolare per quanto riguarda i sacramenti dell'iniziazione.

I documenti sopra citati invitano a fare dell'iniziazione cristiana **il percorso su cui innestare tutte le iniziative pastorali e la vita della comunità cristiana**. Siamo chiamati ad una grande inventiva e creatività. C'è un bisogno crescente di rispondere alla necessità di cammini di fede delle singole persone: adulti, lontani, stranieri, fedeli di altre religioni, ecc.

Dare la priorità della pastorale al catecumenato e all'iniziazione cristiana significa concentrarsi sull'*essenziale* del messaggio cristiano: Vangelo, parola di Dio, impegno e testimonianza di vita, carità e servizio ai poveri, ecc. Un'esperienza di fede viva, coinvolgente, che non disprezzi troppo velocemente gli aspetti tradizionali, popolari, emotivi, sovente molto legati alle culture di origine.

Sia la parola di Dio dalla quale scaturisce la nostra fede, sia la situazione attuale socio-ecclesiale ci chiedono di "raccontare", con capacità nuove e linguaggi adeguati, la storia di Gesù nella sua essenzialità, distinguendo bene i contenuti essenziali della fede in Gesù e la centralità dei Vangeli dal loro stile narrativo ed esperienziale. Non c'è niente che possa sostituire la forza della parola di Dio, convenientemente presentata e progressivamente approfondita. Dobbiamo poi essere consapevoli che le realtà culturali di molti stranieri presenti fra noi sono più vicine al mondo della Bibbia della nostra, e che se non saremo sollecitati al nostro dovere di evangelizzazione, altri lo faranno con stili e intenti che fanno di proselitismo e di fondamentalismo.

Non bisogna avere paura di consegnare la parola di Dio alla gente. E' ormai finita una catechesi o iniziazione che crede di possedere o di dover trasmettere verità "prefabbricate" con risposte per tutto e con l'unica pretesa di essere accettate. Bisogna fondare la fede, pensarla e aiutare gli altri a pensarla, non spegnendo le domande, neanche le più difficili, ma dando le nostre risposte, anche parziali, con umiltà e convinzione, e aiutando, nello stesso tempo, agli altri a vivere e ad avere pazienza con le proprie domande.

### ***3. I nuovi contesti sociali***

Viviamo una situazione di crescente pluralità religiosa, e questo ha una forte incidenza sull'iniziazione cristiana. In questa situazione bisogna imparare a dare "ragione della propria speranza". Bisogna evitare atteggiamenti di "lotta", consapevoli che probabilmente noi europei siamo più minacciati da un senso troppo privato ed individualista della religione, che non incide per niente sulla vita quotidiana, sociale e pubblica, che dal confronto con altre religioni.

Più che le altre religioni, dobbiamo temere il falso relativismo e l'idea che "una religione vale l'altra", il che vuol dire, in definitiva, che la religione è un elemento periferico della nostra vita. La presenza accanto a noi di altre religioni con una forte incidenza sociale ed esterna, è una "provocazione" e una sfida al nostro senso religioso troppo privato. Sono gli altri, i cosiddetti diversi, che ci insegnano a riportare i valori religiosi e le questioni legate a questi valori ed esperienze, al centro della vita quotidiana.

In questa nuova situazione non bisogna chiudersi e fare finta che non c'è nessun cambiamento. Non bisogna irrigidirsi né sentirsi minacciati.

Non bisogna confondere fede con cultura e con altri elementi di coesione sociale.

Davanti alle paure provocate dalle diversità culturali e religiose, bisogna essere convinti, testimoni, senza nessun senso di superiorità né culturale né religiosa. Nello stesso tempo, non bisogna essere ingenui e "buonisti", con una tendenza molto di moda oggi di "nascondere" le proprie convinzioni in nome della tolleranza e del dialogo.

Credo che il Vangelo ci dia la misura giusta del rispetto profondo dell'altro, della capacità di leggere in lui la presenza di Dio e dei valori umani e spirituali, chiedendoci sempre di essere testimoni, di annunciare sempre con convinzione la verità che dà senso alla nostra vita e che ci rende felici.

### ***4. Una provocazione***

La presenza di stranieri tra noi è una "provocazione" alla nostra capacità di essere testimoni. Ascoltando le esperienze di alcuni candidati al battesimo sappiamo che molte volte chiedono di diventare

cristiani dopo un incontro prolungato con persone che li hanno aiutati gratuitamente e generosamente in nome del Vangelo. In altri casi, gli stranieri vengono da contesti culturali molto religiosi e cercano, anche qui, nella nostra realtà molto secolarizzata, di esprimere questa dimensione così importante per loro.. Altri ancora motivano la richiesta di un cammino di fede a causa delle situazioni-limite vissute: solitudine, marginalità, perdita dei propri punti di riferimento. Altri vengono da “deserti” religiosi, dopo l’esperienza del comunismo, e sentono una particolare attrazione per una esperienza religiosa e tendono a giudicare anche duramente, la poca visibilità esterna della fede cristiana: per molti di loro è difficile capire la nostra tendenza a rinchiudere la fede nell’ambito più privato e nascosto della propria coscienza

Una conversione missionaria della nostra pastorale ci richiede partire sempre dalle esperienze di vita delle persone, dalla loro storia, dalle realtà del loro ambiente, da tutto quello che nella loro cultura e realtà sociale può essere un punto d’incontro con il messaggio evangelico.

### ***5. Il nostro cammino negli ultimi anni***

Da alcuni anni, all’interno delle comunità etniche, seguite ed animate dall’UPM, ci sono casi di candidati al battesimo. Sin dall’inizio ogni comunità ha preparato i suoi catecumeni, inserendosi dentro al programma diocesano del Servizio per il Catecumenato, utilizzando anche materiali propri e proprie iniziative. Da due anni, l’ASAI ha preparato anche un gruppo di catecumeni, portati fino al battesimo, coinvolgendo animatori e membri dell’associazione in un cammino di catechesi molto riflettuto ed inserito nelle attività dell’associazione.

Il catecumenato rivolto a persone straniere risente di tutte le fragilità e di tutta la precarietà della condizione dell’immigrato: cambiamenti di lavoro, orari, residenza, mancanza di regolarità e perseveranza, instabilità psicologica. Ma anche, da parte nostra: difficoltà di accompagnamento fuori dei momenti di catechesi e dopo aver ricevuto il battesimo, difficoltà e magari poca attenzione al loro inserimento in comunità parrocchiali.

Sovente l’insicurezza e la provvisorietà delle situazioni familiari, convivenze e relazioni varie rendono difficile un cammino continuato che porti al battesimo.

Questo rende difficile avere dati precisi sul numero, sulla continuità e perseveranza, sulla partecipazione attiva, dopo il battesimo, alla vita delle comunità. Su questo dobbiamo lavorare di più.

Dall’inizio del 2004 abbiamo iniziato un gruppo di lavoro e riflessione sul catecumenato, rendendoci conto di certe lacune e del bisogno di un lavoro più coordinato e pensato insieme. Questo gruppo si è ritrovato più o meno regolarmente, con alti e bassi, sempre alla ricerca del suo ruolo e del suo campo effettivo di azione. Abbiamo compreso sin dall’inizio la convenienza di riunire in un unico progetto i catecumeni provenienti sia dalle differenti comunità etniche, sia dall’ ASAI. Anche se per diversi motivi non abbiamo ancora raggiunto completamente l’obiettivo, questa collaborazione unita all’aiuto di alcuni giovani animatori, ci ha permesso di partire con un piccolo gruppo di catecumeni nei locali della chiesa di S.Rocco.

L’esperienza, pur nella piccolezza si è rivelata positiva e ricca di suggerimenti per il futuro.

Dall’inizio di quest’anno 2004-05, sono stati indirizzati a noi da alcune parrocchie dei candidati stranieri. Si sono creati così dei contatti che forse ci permetteranno un tipo di sensibilizzazione e collaborazione che non dovrà però sostituirsi alla responsabilità primaria della parrocchia.

### ***6. Alcune prospettive future***

Il gruppo di lavoro sul catecumenato, per il momento, ci ha dato la possibilità di riflettere, di farci delle domande, di fare che il catecumenato non sia una questione minore tra le tante attività anche pastorali in cui siamo impegnati come UPM.

Nella nostra breve esperienza e riflessione abbiamo constatato ***l’importanza dell’inculturazione*** nel cammino di fede e, in genere, in tutto il cammino di integrazione. Fino adesso, in tutti gli ambienti del

catecumenato è debole la convinzione di quanto giocano la cultura e le forme tradizionali di religiosità in un cammino di fede. In questo campo tutti ci sentiamo poco preparati, ma sentiamo l'urgenza e il bisogno di riflettere, di preparare del materiale specifico e di aiutare agli operatori pastorali, nostri e delle parrocchie, a orientare la catechesi partendo, per quanto possibile, dalla conoscenza delle altre culture. Basta un minimo di sensibilità in questo campo per rendersi conto di quanto la religiosità tradizionale africana, o la identificazione assoluta tra religione, cultura e vita sociale, o la mancanza stessa di riferimenti religiosi siano, per tanti stranieri, alla base di tante domande. La difficoltà di capire la nostra società così secolarizzata è sovente fonte di tanti disagi e disorientamenti.

Abbiamo visto che il catecumenato degli adulti, particolarmente se sono stranieri, richiede molta attenzione personale, e che questa attenzione non si limita al momento della catechesi. C'è bisogno di contatto personale e, dunque, **di persone capaci di accompagnare** in tutti gli aspetti concreti della vita trasmettendo contemporaneamente i contenuti e l'esperienza della fede.

Promuovere e suscitare operatori del catecumenato, sia nelle comunità etniche, sia nelle parrocchie, sembra una esigenza importante nell'immediato futuro. Abbiamo particolarmente bisogno di formare animatori delle stesse comunità etniche.

Tenendo conto che a Torino la maggior parte dei catecumeni adulti sono stranieri, queste questioni vogliamo dividerle con il Servizio Diocesano per il Catecumenato in modo da poter lavorare insieme ed offrire la nostra collaborazione in questo settore. Sovente le parrocchie si trovano impreparate di fronte ad una richiesta di battesimo fatta da persone adulte, quasi sempre straniere: non si trovano le persone adatte a fare questo tipo di accompagnamento e, se si trovano, si sentono poco preparate e fanno fatica a seguire anche quanto il Servizio Diocesano propone già per la formazione degli accompagnatori.

## **7. In conclusione**

In definitiva vediamo il nostro ruolo su due fronti.

Il primo: continuare a seguire in modo più unificato e coordinato i catecumeni delle comunità etniche tenendo come punto di riferimento la chiesa di S.Rocco.

Il secondo: offrire la nostra collaborazione alle parrocchie senza sostituirci ad esse, aiutando i parroci, i catechisti e gli accompagnatori, offrendo del materiale, aiutando a capire problemi e situazioni che hanno radici culturali diverse, ecc..

Possiamo però dire che l'esperienza di incontri con catecumeni che sono seguiti in diversi luoghi, condividendo alcune ore di riflessione, preghiera e festa si è rivelata molto positiva.

E, come conclusione, crediamo che quanto facciamo come Chiesa nel mondo dell'immigrazione, fatto gratuitamente, senza intenzioni di proselitismo o di altro genere, nel rispetto più assoluto della fede altrui e dei cammini delle singole persone e gruppi, deve avere una particolare qualità di testimonianza, e chi opera in questo settore deve essere consapevole che in ciascuno di noi le persone vedono un cristiano.

Torino, 20 Giugno 2005